
Sussidio



IL BISOGNO DI PAROLE

Le parole sono un seme che poi diventa un albero, che poi diventa un bosco, dove mi riconosci e io ti riconosco

(Bruno Tognolini, *Filastrocca grande della pace piccola*)

n°2 - 15 ottobre 2010

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	L'UOMO È CREATO PER PARLARE (di Francesco Pecori)
	pag. 7	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 8	LE PAROLE E LE COSE
INVITO ALLA PREGHIERA	pag. 10	DOVE ABITI?
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 12	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
CAMMINIAMO CON LA FEDE	pag. 18	LA FORZA DELLA FEDE E IL CORAGGIO DEL BENE

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

*Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **ottobre** aggiungiamo:*

Perché nelle università cattoliche sia possibile sperimentare l'armonia fra fede e ragione.

Paolo [Borsellino] diceva: non esistono bambini cattivi, ma se vivi in un contesto in cui l'unico linguaggio che hai, anche per poter sopravvivere è il linguaggio della violenza e della sopraffazione, quello conosci e quello metti in pratica.

(Rita Borsellino, Nata il 19 luglio. *Lo sguardo dolce dell'antimafia*, Editore Melampo, 2006, Milano)

Care e cari Responsabili,

nell'Anno della Parola e della Fede, incominciamo ad incontrare le nostre comunità, i bambini e i ragazzi che le compongono, in quel tempo che da sempre il MEG definisce come "Rodaggio", invitandole a riflettere sullo strumento principale che permette a ciascuno di conoscere meglio se stesso, di entrare in relazione gli uni con gli altri, di formare il nostro pensiero e la nostra visione del mondo: la parola.

Ripercorriamo insieme a loro insegnamenti, esempi, studi, riflessioni, incontri... Le parole che ci sono state donate da quando siamo venuti al mondo fino a oggi sono, in qualche modo le radici del nostro modo di pensare, di essere, di esprimerci. Sono le fondamenta sulle quali abbiamo costruito – stiamo continuando ad edificare – la nostra identità e quindi la nostra maniera di interpretare il mondo, i fatti, gli uomini.

La parola è, dunque, generatrice di pensiero e per questa ragione ciascun uomo coltiva dentro di sé il desiderio di incontri che, attraverso la parola siano capaci di esprimere e di raccontare la realtà e di dare corpo alle proprie aspirazioni, ai propri sogni e ai propri bisogni inquadrandoli in un orizzonte di senso.

Possiamo mettere in evidenza il fatto che nella vita di ogni giorno tale desiderio trova soddisfazione nel gusto per la lettura, per il teatro, il cinema ma anche – e sappiamo quanto questo sia importante per i ragazzi – nell'ascolto di canzoni, di leggere. Tutte attività che rispondono a un desiderio profondo di "parola".

Aiutiamo le nostre comunità a riconoscere nella parola un dono prezioso che va coltivato come strumento di relazione, di amicizia e di comunione fra noi perché possa fare da specchio alla Parola del Signore alla quale ci affidiamo per percorrere un nuovo anno insieme.

Buon lavoro!

IL CENTRO NAZIONALE MEG

L'uomo è creato per parlare

Francesco Pecori Giraldi s.i.

L'anno MEG si apre con un'ampia riflessione sulla parola. L'uomo, da bambino, impara a parlare ascoltando le parole di altri. Il linguaggio gli insegna a poco a poco a **decodificare la realtà esterna** ma lo aiuta anche a fare luce sulla propria interiorità ed identità. Per questa ragione egli ha necessità di parole per potere comunicare ed entrare in relazione con altri, naturalmente, ma anche per imparare a costruire il proprio pensiero e riuscire a fidarsi di persone e di idee.

A queste necessità si aggiunge anche il desiderio di trovare qualcuno che sia capace di esprimere, di narrare, di mettere in parole, appunto, le proprie aspirazioni, i propri sogni e i propri bisogni. Nella vita di ogni giorno tale aspirazione trova il suo appagamento nel piacere di ascoltare canzoni, di leggere, di andare al cinema o al teatro.

La parola è per l'uomo

Il cammino del MEG ci propone quest'anno di tornare sul tema della Parola di Dio per riscoprire la sua centralità nel cammino di fede. Il Gesù dei Vangeli fa una scelta precisa e scommette sulla parola: egli infatti investe energie notevoli nella predicazione e, pensando al futuro, costituisce delle persone perché vadano a predicare. Gesù si è affidato al mezzo verbale, anche se ne aveva colto la fragilità e la debolezza (Mc 4,1 ss). Gesù parla (Mt 5,2) e invita a parlare (Mc 9,21; 10,3; 9,33).

Ma perché Gesù ha dato tanta importanza alla parola, al linguaggio? Come sempre in questi primi numeri del sussidio MEGResponsabili prendiamo queste domande un po' 'alla larga', nella convinzione che i mezzi che Dio ha scelto per la nostra salvezza non sono scelti a caso, ma sono strumenti la cui importanza è intuibile a chi guardi con interesse alla creazione. Già anticipiamo quanto vogliamo dire: il linguaggio è fondamentale nella storia della salvezza (la Parola di Dio) perché il linguaggio è importante nella storia di ogni essere umano, nella storia

del suo sviluppo relazionale, psicologico, intellettuale, del suo sviluppo integrale.

Abbiamo bisogno di parole. Forse già l'espressione "abbiamo bisogno" è un po' povera per esprimere pienamente quanto vogliamo dire. Come quando diciamo che l'uomo ha bisogno di ossigeno. Vero. Ma possiamo dire meglio che l'ossigeno dell'aria è il principio costitutivo del suo essere, che esso penetra fin nel sangue e vivifica così tutto l'organismo. In modo simile, la parola non è una delle tante cose che esercitiamo. Il parlare non è solo una delle tante attività dell'uomo quasi che lo si potesse mettere accanto al lavoro, alla preghiera, alle relazioni etc. Tutte le cose sono "fatte" dalla parola. La parola, il parlare, è il filo del quale è fatta la stoffa della nostra vita. Invece di parlare di "bisogno di parola" ci sembra più vero dire che **"l'uomo è stato fatto, è stato creato per parlare"**. Tutta la vita dell'uomo, tutti i suoi ambiti si articolano e si organizzano intorno al parlare.

Abbiamo bisogno di parole perché attraverso le parole diamo senso alle cose e agli eventi. Da quando siamo nati ci chiediamo il "perché" delle cose. È un atteggiamento tipico del bambino che continuamente pone domande sul perché, ma di fatto questa tendenza continua lungo tutta la nostra vita e, anzi, si approfondisce. Infatti, mentre l'interrogativo di un bimbo si riesce a soddisfare abbastanza in fretta, man mano che cresciamo non ci bastano più le spiegazioni "tecniche" dei fenomeni, che ci dicono come funzionano alcune cose.

Dai come ai perché

I "perché" che ci poniamo diventano più profondi e riguardano il significato dell'esistenza di alcuni fenomeni. Dal "come" passiamo al "perché". Cos,ì ad esempio, ormai esistono spiegazioni scientifiche dell'eclissi del sole, di come nascono i bambini, delle eruzioni vulcaniche e dei terremoti... **Ma resta in noi una domanda sul perché** profondo delle cose.

Come mai esistono così e non in un altro modo? Il piccolo di un elefante cammina dopo quindici secondi dalla nascita e un essere umano diventa autonomo molto più lentamente? Ma perché? In questa area non sono possibili delle spiegazioni "tecniche", che risolvano il mistero, ma esiste nell'uomo un'innata inclinazione a comprendere le cose, a cercare i perché.

Dunque usiamo le parole per comprendere il senso di quello che esiste: il senso delle cose ma soprattutto il senso dei comportamenti umani. Parliamo in tanti modi : un conto è dire a un passante come si arriva alla stazione dei treni (pura informazione), un conto è cercare di spiegare alcuni comportamenti umani, di sentimenti, reazioni. Questo desiderio di scavare nei comportamenti dell'uomo, di comprenderli, di offrirne delle chiavi di lettura è molto visibile in tutta la letteratura. Il fatto che essa mostri che l'uomo è fatto per parlare (lo scrivere è 'parlare', mettere un discorso per iscritto) è per noi credenti una conferma di quella centralità della Parola che le Scritture proclamano.

La forza delle parole

Di seguito elenchiamo alcuni esempi di testi con i quali l'uomo, ora un romanziere, ora l'autore dei Vangeli, esercita la sua capacità di parola per "spiegarsi" l'uomo.

Ecco alcune righe che dipingono **ad esempio il vittimismo**: " ... non mi lamentavo mai che ci si dimenticasse la data del mio compleanno; ci si meravigliava addirittura, con una punta di ammirazione, della mia discrezione su questo punto. Ma la ragione del mio disinteressamento era ancora più discreta: desideravo essere dimenticato **per potermi lamentare con me stesso**. Diversi giorni prima della data, gloriosa tra tutte, che conoscevo bene, ero in guardia, attento a non lasciare scappare nulla che potesse risvegliare l'attenzione e la memoria di coloro dai quali attendevo la disattenzione (non ho avuto forse un giorno l'intenzione di truccare un calendario?). La mia solitudine ben dimostrata, potevo allora finalmente abbandonarmi al fascino di una virile tristezza". (Albert Camus, *La chute*, Gallimard, Paris, 1956, p. 88).

Gesù, analogamente così descrive il rischio dell'uomo di **agire solo per suscitare**

ammirazione: " Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa" (Mt 6,2).

Ancora, Calvino raccontando la vita del 'Barone rampante' descrive il **desiderio di rendersi utile**: " A Cosimo era sempre piaciuto stare a guardare la gente che lavora, ma finora la sua vita sugli alberi, i suoi spostamenti e le sue cacce avevano sempre risposto a estri isolati e ingiustificati, come fosse un uccelletto. Ora invece lo prese il bisogno di fare qualcosa di utile al suo prossimo. E anche questa a ben vedere, era una cosa che aveva imparato nella sua frequentazione del brigante; il piacere di rendersi utile, di svolgere un servizio indispensabile per gli altri. Imparò l'arte di potare gli alberi, e offriva la sua opera ai coltivatori dei frutteti, ..." (Italo Calvino, *Il barone rampante*, Garzanti, Milano, p. 136).

Abbiamo riportato questi brani **non** perché c'interessasse qui ed ora il fenomeno del **vittimismo, dell'agire per essere ammirati e del desiderio di essere utile**, ma per mostrare come l'uomo ricorra alla parola per spiegarsi quello che gli succede.

La forza della parola e del discorso è testimoniata in maniera ancora più netta nei diari che molte persone hanno tenuto e scritto per chiarire a loro stesse quanto stava avvenendo in loro. Le Confessioni di Sant'Agostino sono forse uno degli esempi più famosi ma esiste una letteratura sterminata di questo genere.

La parola nella Scrittura

Se l'importanza della parola è già evidente semplicemente guardando tanto impegno dell'uomo in essa, anche a prescindere dalla religione, la parola prende un peso molto particolare nel mondo della Bibbia e dei suoi discepoli. E' interessante rilevare che in ebraico il termine per dire parola - "dabar" - traduce anche il termine "evento". Questa ambiguità rivela che secondo la Bibbia la parola non è

meno concreta di un fatto (mentre noi moderni spesso li opponiamo...).

L'Evangelista Giovanni è quello che ha scavato di più questa riflessione sulla Parola. Egli attribuisce a Gesù il titolo di *logos* (Gv 1,1) Già la riflessione filosofica prese questo termine e aggiunse al primo significato di "discorso", un secondo significato, quello di "**principio ordinatore e regolatore del mondo**". L'Evangelista dice nel suo Vangelo che questo

principio è Gesù: " *tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste* " (Gv 1,3). Dio è Parola e una Parola vivente che, di fatto, ha utilizzato per comunicarsi il mezzo della parola. La parola così come noi la intendiamo nel suo senso più immediato: suono che possiede un significato, comandato dal cervello e emesso dalla bocca. Quale dignità assume il suono delle parole se le inseriamo nell'orizzonte di San Giovanni!

PER LA RIFLESSIONE

Ecco alcune domande che in qualche modo sono conseguenza dalle considerazioni che abbiamo richiamato fino qui e che vogliono portare la nostra attenzione sul grande valore e la dignità del linguaggio e della parola:

- Una prima conseguenza possiamo cercarla sul **piano della conversazione con gli altri**. *Qual è il livello generale della mia comunicazione con gli altri? Ci sono momenti significativi di comunicazione profonda dove con la parola condivido quello che comprendo del reale, le mie convinzioni più intime?*
- **La conversazione spirituale**. La Tradizione della Chiesa ha sempre affermato l'utilità della conversazione con altri su temi spirituali. Dalla nascita del monachesimo (IV secolo) si andava dai monaci nel deserto per parlare di temi spirituali e si sentiva l'importanza di un confronto sul proprio percorso spirituale. *Sento l'utilità dell'accompagnamento spirituale? L'ho mai sperimentato?*
- **La preghiera personale**. Il discorso fatto fin qui ci invita a riflettere sul nostro rapporto con una esperienza di preghiera "robusta" **dove ci sia il tempo per articolare dei discorsi**, per esprimere bene al Signore i nostri pensieri e sentimenti. Certo è preghiera anche lo slancio spontaneo di lode di fronte ad un tramonto o in un'altra esperienza di bellezza... Ma la Chiesa ci propone come esperienza significativa la meditazione, cioè tempi prolungati dove parlare, fare discorsi con il Signore... Non discorsi filosofici! Piuttosto dis-piegare (come aprire un lenzuolo piegato e ripiegato) la nostra coscienza, aprirla in tutti i ragionamenti che essa, comunque, mette costantemente in moto. *Qual è lo stile della mia preghiera? Ho l'abitudine di parlare con il Signore della mia vita, dei miei pensieri, delle mie emozioni?*

BIBLIOGRAFIA

Un testo di approfondimento sul tema del gruppo per Responsabili e pre-T.

- M. B. Rosenberg, *Le parole sono finestre (oppure muri)*, ed. Esserci

L'autrice è famosa per diversi testi che trattano l'argomento dell'educazione alla pace. Questo libro, passo dopo passo, suggerisce come cambiare il proprio modo di pensare, il proprio cuore e attraverso ciò, il nostro modo di comunicare, migliorando il rapporto con noi stessi e con gli altri

- Rubem Alves *Parole da mangiare*—Qiqajon

L'autore, teologo protestante brasiliano, ma anche sociologo e psicanalista, poeta e scrittore di racconti per bambini, ci offre qui uno stupendo esempio di come le parole possiedano capacità di creare mondi, di nutrire non solo speranze ma realtà concrete, di trasfigurare vite umane. Un itinerario affascinante attraverso un libro tutto da gustare, un libro per tutti i gusti: per chi ama la poesia, per chi è affascinato dal racconto, per chi è interpellato dalla filosofia, per chi crede in Dio, ma soprattutto per chi ama la vita in tutta la sua pienezza.

- Susanna Tamaro, *Ogni parola è un seme*, Rizzoli

La percezione della bellezza e dell'armonia apre alla gioia, eppure i nostri giorni sono sordi, l'uomo contemporaneo è affetto da "grandi inquietudini spirituali" e incline ad "agghiaccianti fanatismi". Susanna Tamaro, in questa raccolta di scritti nati in occasioni diverse, si interroga sulle ragioni della mancanza di stabilità e di pace, si chiede perché viviamo immersi e storditi dal fracasso. "Il silenzio è morto e, scomparendo, ha trascinato con sé tutto ciò che costituisce il fondamento dell'essere umano", Ma come cogliere il mistero, lo splendore della vita se non riusciamo a insegnare ai giovani che il frastuono impedisce un vero ascolto?

LE PAROLE E LE COSE

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

A cosa servono le parole

Tutti i testi che seguono possono essere usati per introdurre le riunioni, ma anche per aiutare un percorso di riflessione sul tema. Per esempio, si può chiedere ai ragazzi di leggere un testo e di sottolineare le frasi che maggiormente li colpiscono. Poi, partendo da questo, può essere avviata la condivisione.

Filastrocca delle parole: si faccia avanti chi ne vuole. Di parole ho la testa piena, con dentro "la luna" e "la balena". C'è qualche parola un po' bisbetica: "peronospera", "aritmetica"... Ma le più belle le ho nel cuore, le sento battere: "mamma", "amore". Ci sono parole per gli amici: "buon giorno, buon anno, siate felici", parole belle e parole buone per ogni sorta di persone. La più cattiva di tutta la terra E' una parola che odio: "la guerra". Per cancellarla senza pietà, gomma abbastanza si troverà.

(Gianni Rodari, *Filastrocca delle parole*)

Ho perso le parole eppure ce le avevo qua un attimo fa. Dovevo dire cose, cose che sai, che ti dovevo, che ti dovrei... Ho perso le parole: può darsi che abbia perso solo le mie bugie. Si son nascoste bene, forse però semplicemente non eran mie. Credimi credici un po', metti insieme un cuore, prova a sentire e dopo credimi credici un po' di più di più, davvero...

Ho perso le parole. Vorrei che ti bastasse solo quello che ho. Io mi farò capire anche da te se ascolti bene, se ascolti un po'. Sei bella che fai male, sei bella che si balla solo come vuoi tu. Non servono parole, so che lo sai. Le mie parole, non servono più. Credimi. credici un po'. Sei su Radio Freccia, guardati in faccia e dopo credimi, credici un po' di più di più, davvero

Ho perso le parole, oppure sono loro che perdono me. Lo so che dovrei dire cose che sai che ti dovevo, che ti dovrei. Ho perso le parole, vorrei che mi bastasse solo quello che ho. Le posso far capire anche da te se ascolti bene, se ascolti un po'. Credimi credici un po', metti insieme un cuore, prova a sentire e dopo credimi, credici un po' di più di più, davvero... Credimi credici un po', sei su Radio Freccia, guardati in faccia e dopo credimi credici un po' di più di più, davvero.

(Ligabue, *Ho perso le parole*)

«Se invece fu la parola a persuaderla e a illuderle l'animo, neppure questo è difficile a scusarsi e a giustificarsi. La parola è infatti un gran dominatore, che con corpo assai piccolo e invisibile sa compiere cose molto divine. Riesce infatti a calmare la paura, a eliminare il dolore, a suscitare la gioia e ad aumentare la pietà ... Chi l'ascolta è invaso da un brivido di spavento, da una compassione che strappa le lacrime, da una struggente brama di dolore, e l'anima patisce, per effetto delle parole, un suo proprio patimento...

«C'è tra la potenza della parola e la disposizione dell'anima lo stesso rapporto che c'è tra la funzione dei farmaci e la natura del corpo. Come infatti certi farmaci eliminano dal corpo certi umori, e altri altri; e alcuni troncano la malattia, altri la vita; così anche dei discorsi, alcuni producono dolore, altri diletto, altri paura, altri ispirano coraggio agli uditori, altri infine, con qualche persuasione perversa, avvelenano l'anima e la stregano.

(Gorgia, *Encomio di Elena*)

Non ho bisogno di denaro. Ho bisogno di sentimenti, di parole, di parole scelte sapientemente, di fiori detti pensieri, di rose dette presenze, di sogni che abitino gli alberi, di canzoni che facciano danzare le statue, di stelle che mormorino all' orecchio degli amanti. Ho bisogno di poesia, questa magia che brucia la pesantezza delle parole, che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.

(Alda Merini, fonte non rintracciata)

La parola umana è per natura impalpabile e insensibile, ma essa prende corpo, in un certo senso, quando è scritta in un libro; parimenti la parola di Dio che non ha né carne, né corpo: per la sua natura divina non può essere vista, ma dal momento in cui si incarna, si può vederla e scriverla. E perché la Parola si è fatta carne che esiste un 'libro della genealogia di Gesù Cristo".

(Origene, *Commento al Vangelo di Matteo*. Frammenti)

Da un anno ho un blog (www.luigiaccattoli.it) e non saprei dire perché l'ho avviato, forse per una comunicazione più ampia. Lo conduco come un diario in pubblico, e per esempio riporto le scritte che trovo sui muri, ma anche qui non so bene quello che faccio. Forse anch'io vado cercando l'uomo e immagino che un muro scritto ne abbia qualche sentore. Dopo un anno di lettura dei muri - che mi ha preso e divertito più di quanto avessi immaginato - mi sono lasciato tentare dall'idea di rileggere le scritte che avevo trovato e di dire qualcosa della luce che - per un momento - avevano mandato verso di me. Perché uno trascrive una scritta murale? E prima ancora: perché uno - o una - scrive su un muro? Alle volte la ragione è detta dalla scritta che stiamo leggendo.

«Tutto il mondo lo deve sapere: ti amo troppo! Oriana»: scritto su un foglio appeso al cippo dei manoscritti che l'inverno scorso si trovava all'uscita della stazione di Roma Termini, al centro dell'androne detto «il dinosauro». «La parola della saggezza è come un animale smarrito» recita un hadith, cioè un detto del Profeta, che insegna come ognuno abbia «diritto di prenderla ovunque la trovi». Ecco l'idea che mi sono fatto in un anno di caccia lungo i muri: una scritta in pubblico è messa lì proprio perché venga «presa», se uno trova che possa essergli utile. Io spesso le prendo, da onnivoro mendicante di saggezza quale mi considero.[...] Tutti leggono e uno trascrive. Chi trascrive forse lo fa perché reputa interessanti quelle parole «smarrite». Le apprezzerrebbe anche se le trovasse in un libro? Forse no, o non tutte. Quando le trova su un muro è sicuro che all'origine ci fu una forte intenzione: qualcuno per tracciare quella scritta ha comprato una bomboletta, si è arrampicato, ha rischiato una multa. Anche se poi ostenta noncuranza: «Ho una bomboletta in mano - la strada è deserta - e penso a te»: scritto a grandi lettere sul selciato in via Borgo Pio, a Roma. Tendiamo a pensare che una parola costata qualcosa meriti ascolto. A volte si intuisce che il costo è tutto morale e s'immagina che lo scrivente paghi il prezzo della dichiarazione pubblica per arrivare a un solo destinatario: «Due parole: Davide parlami...»: letto a Roma, in via Marcora, vicino alla sede delle ACLI. [...] [...]Il più bello dei graffiti da me trascritti è questo che ho trovato su un muro di Trapani (nei pressi di Palazzo Riccio di Morana) e che mi attira per i significati che potrebbe avere, come si addice alla poesia: «Chissà se quando saremo andati / ci saranno ancora innamorati». Amare vuol dire anche temere, per sé e per tutti. Gesù una volta ebbe un presentimento tristissimo: «Ma il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?».

(Da Luigi Accattoli, *Cerco parole umane. Che cosa ci insegnano i blog e le scritte sui muri* in *Il Regno* n.14, 2007, p.511)

DOVE ABITI?

Carissimi Responsabili,

il primo testo per la preghiera di quest'anno è il brano presentatoci da Don Guido Benzi nell'introdurre il tema "Parola di Dio e fede". Siamo al primo incontro dei discepoli con Gesù nel Vangelo di Giovanni.

L'inizio contiene in sé tutta la storia, o almeno le coordinate della nostra storia con Gesù.

Come avviene questo incontro? Innanzitutto si tratta di "ascoltare" qualcuno che m'indica la strada. Qui il Battista. Si tratta poi di ascoltare la sua domanda, le sue parole! Abbiamo bisogno di parole che ci aiutino a crescere! E le parole di Gesù non sono risposte, sono domande!

Poi, è il nostro momento: siamo invitati a parlare ad esprimerci per mezzo delle parole, a comunicare esternamente quello che ci sta veramente a cuore!

Nel dialogo tra diverse parole, quella mia e quella di Gesù, si cerca e si trova la felicità piena!



³⁵ Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli

³⁶ e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

³⁷ E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

³⁸ Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?».

Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?».

³⁹ Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Che occasione! Sia Giovanni che Gesù sembrano essere lì "per caso":. L'occasionalità è una traccia di un evento che non è nostro, perché non siamo stati noi né a pensarlo, né a costruirlo. Quante occasioni mi stanno capitando nella mia vita! Quanti incontri occasionali il Signore mi sta regalando! Quanti doni!!

Dove?

Non si parla di un luogo preciso dove avviene questo incontro: per incontrarlo bisogna uscire da noi stessi, dal nostro piccolo mondo, dalla nostra mentalità, per ascoltare un'altra voce, per vedere in maniera diversa.

Il "non luogo" ci dice anche che questi avvenimenti succedono sempre nella comunità cristiana, non solo in un determinato luogo.

Quando?

"Il giorno dopo": Giovanni ha già annunciato a presenza di Gesù, ora si tratta di fare spazio nella sua vita a lui, di diminuire d'importanza e presenza per lasciare "il palcoscenico" all'attore principale".

Chi?

Gesù: parla, passa ed alcuni lo seguono. Egli agisce così! È presente ma non è invadente.

I discepoli: siamo noi, sempre in ricerca ...

Giovanni Battista: è l'uomo che ricerca la vita, la verità per il bene suo e degli altri. È la persona che trasmette una sapienza di vita, è un maestro. Quanti maestri abbiamo nella vita? Professori, allenatori, modelli in famiglia, in televisione ...

Come?

Gesù passa e Giovanni fissa lo sguardo su di lui: puoi vedere qualcosa, puoi accorgerti della presenza di qualcuno, solo se guardi con attenzione.

Lo vede e indica ai discepoli che quello è l'uomo da seguire! I maestri della nostra vita hanno il compito d'indicarci, di aiutarci a scoprire la verità.

Ma l'uomo per comunicare non può fare a meno della parola!

Sono le ultime parole di Giovanni ai discepoli: "Ecco l'agnello di Dio"! colui che vi riempie di gioia, colui che vi può dissetare, colui che vi può sfamare.

Perché?

Sono anche le prime parole di Gesù: "Che cercate?"; una domanda semplice, cortese, ma che va a fondo. Le sue prime parole non sono risposte! Sono domande, desidera che siamo noi a cercare veramente, che diventiamo sempre più sinceri con noi stessi e con lui, desidera la nostra libertà di espressione, la nostra franchezza.

Cosa desideri veramente? L'aspirazione a troppi desideri non è vera ricerca; ci vuole un scaletta di priorità. Cosa allora veramente conta nella tua vita? Qual è la roccia su cui costruisci la tua casa?

Le prime parole dei discepoli: "Dove abiti?", "Vorremmo stare con te, starti vicino, vorremmo venire alla tua scuola, scuola pratica, di vita, di presenza".

"Venite e vedete": Non "fate" o "cercate" qualche cosa... Fate esperienza di me! Abitate presso di me!

In casa ci si conosce perfettamente, si sanno i pregi ed i difetti di ciascuno... Diventate allora "miei familiari" ci dice Gesù.

ALCUNI SUGGERIMENTI PER VALORIZZARE IL MOMENTO DI PREGHIERA.

Puoi scandire i diversi momenti della preghiera secondo 5 punti:

- Dopo una breve introduzione (posso servirmi dell'introduzione stessa precedente al testo di Giovanni), mi accosto al testo, lo leggo con calma, immaginando la scena e facendomi aiutare dagli spunti
- Chiedo nella preghiera un grande dono: ascoltare e dire parole vere, profonde, sincere, franche, poter dialogare con Gesù
- Mi fermo sulla domanda *dove?* Rileggo le indicazioni e sto in silenzio, provando a rispondere a questa domanda nella mia vita
- Analogamente *Quando? Chi? Come? Perché?*
- Finisco la preghiera dialogando ancora francamente con il mio Signore

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: La torta delle parole

OBIETTIVO: *Comprendere che le parole, quando sono usate bene, sono uno strumento fondamentale per la vita di ogni persona e che, in particolare, le parole buone sono un alimento per crescere, per entrare in relazione con gli altri, per volersi bene.*

Leggiamo con i bambini la "Filastrocca delle parole" di Gianni Rodari pubblicata a pag.8. Ci sono parole che possiamo definire "buone" e parole, invece che intuiamo essere "cattive". Noi ci concentreremo sulle prime. Proviamo fare dire un po' a ruota libera dai bambini quali possono essere queste parole. Facilmente verranno loro in mente "amore", "pace", "bontà". Nostro compito sarà quello di stimolarli ad andare più in fondo, a ricercare parole meno scontate. Possiamo fare noi qualche esempio, come fantasia, allegria, simpatia, responsabilità, coraggio... Quindi dividiamoli in due squadre e facciamole gareggiare: vincerà quella che trova e scrive per prima su un cartellone da una a tre parole buone per ogni lettera dell'alfabeto.

Al gioco segue una breve sollecitazione da parte del Responsabile per fare riflettere i bambini sull'utilità dell'uso di queste parole: - A che cosa servono? A chi fanno bene? A noi piace che qualcuno le usi con noi? Chi ce le dice di solito? E noi, a chi siamo soliti dirle?

Quando tutti i bambini si sono espressi, prepariamo tanti foglietti colorati su cui sono state fotocopiate diverse immagini di frutta (ananas, ciliegie, albicocche, fragole...), di bigné, di riccioli di panna. Ogni bambino ritaglia le immagini e dentro ad ognuna, utilizzando le parole "buone" che sono state scritte sul cartellone compone una preghiera di ringraziamento, di richiesta o di lode al Signore perché nella sua vita quella speciale parola è stata importante e ne spiega anche il perché.

Le preghiere di tutti andranno a comporre una torta a più strati (tipo quelle di nozze). Il significato di questo simbolo è che le parole buone si possono "nutrire" e fare felici molte persone.

2ª proposta: COME CI PARLA GESÙ

OBIETTIVO: *Porre l'attenzione sul fatto che Gesù ha dato molta importanza alla parola e che l'ha utilizzata spesso come strumento di pace e di comunione.*

"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno", dice Gesù nel Vangelo di Matteo (24,35). Le parole di Gesù sono parole eterne, intramontabili, consegnate a coloro che gli sono amici e sono sempre parole d'amore, di simpatia, proprio come quelle che abbiamo "scovato" nella riunione precedente. Ma le parole di Gesù non si limitano a invitare alla serenità ma indicano la vera via per essere felici. Per questa ragione abbiamo bisogno di quelle parole.

Le beatitudini sono le parole più belle che Gesù ha detto. Attraverso di esse cerchiamo di capire meglio quali sono le caratteristiche di quello che Gesù diceva.

- Innanzitutto Gesù sale sulla montagna e pronuncia il discorso circondato dai dodici e dalle folle: si tratta di una folla venuta da ogni parte, persino da oltre il Giordano. Il discorso, quindi, non è rivolto solo ai dodici o al popolo giudaico, ma a tutti.

- Le beatitudini parlano non di un futuro possibile di felicità, ma ci dicono come si può essere felici oggi.
- Gesù ci dice che di fronte all'amore di Dio non ci sono i vicini e i lontani, non ci sono emarginati: anzi, coloro che noi abbiamo emarginato sono i primi davanti al Signore.
- Infine va detto che Gesù non solo proclamò le beatitudini, ma le ha vissute in prima persona. Egli infatti fu povero, sofferente, affamato: eppure amato da Dio.

Questa introduzione potrà essere fatta dal Responsabile per aiutare i bambini a ricostruire su un grande cartellone, con le tempere la scena del "discorso della montagna", con al centro Gesù. Ogni bambino dovrà poi scegliere una delle beatitudini (naturalmente più di un bambino potrà avere la stessa) e trovare su giornali e riviste delle immagini che rappresentano quei beati di oggi per capire come la Parola di Gesù sia diretta anche all'uomo di oggi. Le immagini trovate andranno incollate sul cartellone a formare il popolo che ascolta la voce di Gesù.

Sarebbe bello che nella condivisione, poi, ogni bambino fosse sollecitato a rispondere alla domanda: Se Gesù dovesse dire a me "beato", per che cosa lo direbbe?

Quindi ogni bambino può disegnare se stesso da incollare in mezzo al popolo della montagna con una didascalia breve che dica "Beato (nome) perché (la motivazione che ha condiviso con il gruppo).

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

1^a proposta: L'IMPORTANZA DELLA PAROLA

OBIETTIVO: *Diventare coscienti di come la parola sia un "ingrediente" indispensabile della nostra vita e come essa sia strettamente collegata con il nostro capire la realtà e saperla spiegare.*

Si divide il gruppo in due sottogruppi. Ad uno viene affidato un breve e dettagliato racconto (con accurata descrizione di sentimenti, stati d'animo, reazioni emotive, considerazioni...). In un tempo stabilito dal Responsabile questa situazione dovrà essere tradotta in un mimo da presentare all'altro gruppo. Nel tempo in cui il primo gruppo si prepara, il secondo in attesa, su un cartellone, è invitato a scrivere frasi, termini, pensieri, accostamenti di significato, modi di dire... che vengono in mente sulla parola "parola" (ad es., "dare la parola a qualcuno", "gioco del passaparola", "parole in libertà", "chi parla non piglia pesci", parolacce, paroloni, "non mi viene la parola", parola di speranza, parolaio...). Aiutare i ragazzi, poi a trovare i vari livelli del termine "parola" che esprime a volte solo un'emissione della voce, ma altre un significato più "denso" e importante per la nostra vita.

Quando il primo gruppo avrà presentato il proprio mimo, continuerà il lavoro del cartellone, mentre il secondo dovrà elaborare per iscritto una breve storia che ri-racconti (nel modo più dettagliato possibile) il mimo visto.

Il lavoro del gruppo tutto insieme sarà quello di accostare la storia originale a quella raccontata dopo la rappresentazione del mimo. Il Responsabile, al termine dei lavori, mette in evidenza l'importanza delle parole nella nostra vita per comunicare, entrare in relazione, farci capire dagli altri e capirli, dare un nome alle cose...

Provocazione per la condivisione: - *Mi è mai successo di pentirmi per qualche cosa che avrei potuto dire/spiegare a parole e non l'ho fatto?* - *C'è un episodio che ricordo in cui ho interpretato male qualche cosa che non mi era stato esplicitamente spiegato?*

2ª proposta: CHE COSA CERCATE?

OBIETTIVO: *Abituare i ragazzi a fare diventare preghiera i temi che hanno affrontato in maniera giocosa e discorsiva nel precedente incontro.*

Il testo che viene proposto nella rubrica “per la preghiera” a pag 10 può essere proposto alla branca dei Ragazzi Nuovi operando gli opportuni adattamenti. Dopo averli introdotti al testo evangelico il Responsabile lo spiega brevemente. Poi si può dividere il gruppo in cinque coppie o piccoli sottogruppi e a ciascuno di essi consegnare un cartellone sul quale sono scritte rispettivamente le cinque domande: Dove Gesù ci parla? Quando Gesù ci parla? Chi sono le persone che ci parlano di Gesù? Come definiremmo le parole che ci dice Gesù? Perché Gesù ci parla?

Al termine della ricerca di queste risposte le coppie – o sottogruppi – mettono in comune i risultati della loro riflessione e si scambiano quindi i cartelloni per scrivere sotto a ciascun elenco una preghiera.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)**1ª proposta: DI QUALI PAROLE SENTIAMO IL BISOGNO**

Il Responsabile introduce l'incontro presentando brevemente il tema attorno al quale si svilupperà la riunione. Quindi si canta insieme, o semplicemente si ascolta, il brano di Luciano Ligabue “Ho perso le parole”.

Quindi ad ogni ragazzo viene consegnato un foglio con il testo della canzone, e uno stralcio dell'encomio di Elena del filosofo greco Gorgia (pubblicati entrambi a pag 8 di questo sussidio), invitando ciascuno a prendersi un tempo di silenzio per leggere e sottolineare le frasi che gli appaiono più significative. Alcune indicazioni possono aiutare il momento di riflessione personale:

- **Ho perso le parole.** Ti è mai capitato di non trovare le parole per dire a qualcuno quello che pensavi, quello che avresti desiderato comunicargli?
- **Forse però semplicemente [quelle parole] non erano mie.** Mi è mai successo di parlare per sentito dire, o di ripetere pensieri e parole elaborati da altri - magari solo per darmi un “tono”- senza avere avuto il tempo, la voglia di capire e approfondire se era veramente quello che pensavo io?
- **Io mi farò capire anche da te se ascolti bene, se ascolti un po'.** Sei una persona che sa ascoltare gli altri? Ti piace prenderti cura di chi ti circonda cercando di capire, attraverso le sue parole, quello che abita il suo cuore?
- **Ho perso le parole, oppure sono loro che perdono me.** Esistono parole ingannevoli, che non dicono esattamente le cose come stanno. Cerca in alcune vecchie riviste quelle parole o quelle frasi che ti sembrano esprimere qualcosa di non autentico, di non vero per te come individuo o, più in generale, per l'uomo. Ritagliale e incollale sul cartellone che sta al centro della sala.
- Scegli una frase del brano di Gorgia che ti colpisce particolarmente, spiega perché agli amici del gruppo e, se vuoi, racconta un episodio della tua vita che ha a che fare con essa.

Dopo la condivisione, l'incontro può terminare con una preghiera ad alta voce in cui ciascuno chiede al Signore la possibilità di riconoscere, fra mille parole che si ascoltano ogni giorno, le parole vere, buone e belle per la propria vita, ma anche la capacità di saperle pronunciare per le persone che lo circondano.

2ª proposta: LA PAROLA E ... LA PAROLA

Dio dà molta importanza alla parola, al punto che si è fatto “Parola” egli stesso nel Figlio Gesù, il quale, a sua volta, attraverso molte parole (oltre che a gesti concreti), ci ha fatto conoscere l'identità del Padre. Un lavoro interessante per i C.14 potrebbe essere quello di rintracciare, nei Vangeli (magari si possono dividere in 4 gruppi e affidare a ciascuno un evangelista) quelle frasi in cui Gesù parla della parola come strumento di liberazione e di verità o, al contrario, di oppressione e di falsità, o ne sottolinea l'uso buono o cattivo che se ne può fare (es. Mt 5,37, Mc4,34, Mc7,36, Lc 4,32, Lc 8,45, Gv 1,35-39, Gv 8,44...).

Una volta terminata la ricerca, si possono mettere insieme tutte le frasi e le parole che sono state trovate e invitare i ragazzi a stilare un “decalogo della parola” secondo Gesù.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Francesco Pecori, alla riflessione e preghiera di pag. 11 e all'omelia di Benedetto XVI riportata nelle ultime pagine.

Di seguito riportiamo uno schema che cercherà, dal prossimo numero, di fare da canovaccio alla nostra proposta di cammino pre-T in maniera più omogenea. Invitiamo i Responsabili a prenderne fin d'ora visione al fine di potere programmare in maniera idonea il percorso pre-T di questo anno.

**Cammino di formazione dei pre-Testimoni dal IV
Superiore alla fine del percorso universitario**

Note chiarificatrici:

- Quello che segue è il cammino per i pre-Testimoni stato elaborato dal Consiglio di Direzione MEG tenendo conto delle intuizioni e dei precedenti cammini vissuti da molte comunità di pre-Testimoni.
- Questo cammino si propone di armonizzare in un cammino integrale della persona la proposta liturgica ecclesiale (si seguono i 4 momenti della celebrazione eucaristica), la proposta della tradizione ignaziana e la proposta della storia e spiritualità del Movimento.
- La spiritualità del Movimento si radica sull'incontro di Gesù con i discepoli ad Emmaus nel vangelo lucano. Da quel testo si è ricava Il Progetto Uomo Eucaristico (Gesù è l'“Uomo Eucaristico”, la persona è chiamata a diventare come lui).
- Il cammino è proposto ai preTestimoni, cioè a coloro che iniziano il quarto anno delle scuole superiori fino al termine del percorso universitario (ogni comunità locale poi concretizza questi riferimenti temporali secondo la propria situazione).

TAPPE	Liturgia	Le tappe degli Esercizi Spirituali	Paradigma Pedagogico Ignaziano	Proposta MEG Lc 24,13-35	Ambiti di vita	Esperienze MEG durante l'anno	Esperienze MEG estive
I (all'inizio del cammino preT)	Convocazione	Principio e fondamento I settimana	Contesto Esperienza	<i>I-II-III anno</i> Luca 24,13-24 Gesù: Uomo di Ascolto - il metodo - il fondamento - la conversione ed il perdono	1. Vita affettiva (in questo periodo si dà particolare attenzione a questa dimensione) 2. Uso del tempo 3. Uso del denaro 4. Impegno nella polis	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri settimanali • Giornate di ritiro silenzioso • Testimonianze di preghiera • Servizio • Uscite: incontro con la natura • Esperienze di <i>Lectio</i> e di ritiro spirituale • Testimonianze di cammini spirituali • Servizio • Accompagnamento personale 	<ul style="list-style-type: none"> • Esercizi Spirituali di tre - quattro giorni • Servizio • Pellegrinaggio a Santiago • Campi missionari • Giornate Mondiali della Gioventù
II (durante il cammino preT, nel tempo universitario)	Liturgia della Parola Liturgia Eucaristica	II settimana III settimana	Riflessione Azione	<i>IV-V anno</i> Luca 24,25-32 Gesù: Uomo di Comunione e Uomo di Relazione - Lo stile di Gesù - La scelta	1. Uso del tempo (in questo periodo si dà particolare attenzione a questa dimensione) 2. Uso del denaro (in questo periodo si dà particolare attenzione a questa dimensione) 3. Vita affettiva 4. Impegno nella polis	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri settimanali • Esperienze di <i>Lectio</i> e di ritiro spirituale • Testimonianze di vita evangelica radicale • Servizio • Incontro di varie realtà significative (comunità cristiane, famiglie, ordini religiosi) • Accompagnamento personale 	<ul style="list-style-type: none"> • Pellegrinaggio in Terra Santa • Esperienze estive di <i>Lectio</i> per più giorni (Selva, San Giacomo ecc.) • Esercizi spirituali • Pellegrinaggio Ignaziano • Campi missionari • Giornate Mondiali della Gioventù

MEGResponsabili n° 2 - 15 ottobre 2010

<p>III (verso la fine del tempo universitario, nel tempo dell'invio)</p>	<p>Invio</p>	<p>IV settimana</p>	<p>Valutazione</p>	<p>Tempo dell'Invio personale e/o comunitario</p> <p>Luca 24,33-35</p> <p>Gesù: Uomo di Testimonianza</p> <p>- Sintesi: rilettura del cammino fatto</p> <p>- Scelta: individuazione del luogo di formazione della vita adulta (possibile passaggio alle CVX (continuando così il cammino ignaziano)</p> <p>- Servizio: decisione del luogo in cui servire il Signore</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Impegno nella polis (in questo periodo si dà particolare attenzione a questa dimensione) 2. Uso del tempo 3. Uso del denaro 4. Vita affettiva 	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri settimanali • Esperienze di <i>Lectio</i> e di ritiro spirituale • Servizio • Accompagnamento personale 	<ul style="list-style-type: none"> • Esercizi Spirituali • Esperienze significative di servizio e/o incontro con altre realtà • Giornate Mondiali della Gioventù
---	---------------------	----------------------------	---------------------------	--	---	---	---

LA FORZA DELLA FEDE E IL CORAGGIO DEL BENE

La recentissima visita a Palermo di Papa Benedetto è iniziata domenica mattina, 3 ottobre, con la messa presieduta dal Papa al Foro italoico Umberto I. Nell'omelia che commentava le letture, egli ha pronunciato delle parole importanti e illuminanti sul ruolo che la fede può avere nella nostra vita quotidiana.

Tutti i testi della liturgia di questa domenica (*Ab 1,2-3;2,2-4; Sal 94; 2Tm 1,6-8.13-14; Lc 17,5-10*) ci parlano della fede, che è il fondamento di tutta la vita cristiana. Gesù ha educato i suoi discepoli a crescere nella fede, a credere e ad affidarsi sempre di più a Lui, per costruire sulla roccia la propria vita. Per questo essi gli chiedono: "Accresci in noi la fede" (*Lc 17, 6*). È una bella domanda che rivolgono al Signore, è la domanda fondamentale: i discepoli non chiedono doni materiali, non chiedono privilegi, ma chiedono la grazia della fede, che orienti e illumini tutta la vita; chiedono la grazia di riconoscere Dio e di poter stare in relazione intima con Lui, ricevendo da Lui tutti i suoi doni, anche quelli del coraggio, dell'amore e della speranza.

Senza rispondere direttamente alla loro preghiera, Gesù ricorre ad un'immagine paradossale per esprimere l'incredibile vitalità della fede. Come una leva muove molto più del proprio peso, così la fede, anche un pizzico di fede, è in grado di compiere cose impensabili, straordinarie, come sradicare un grande albero e trapiantarlo nel mare. La fede - fidarci di Cristo, accoglierlo, lasciare che ci trasformi, seguirlo fino in fondo - rende possibili le cose umanamente impossibili, in ogni realtà. Ne dà testimonianza anche il profeta Abacuc nella prima lettura. Egli implora il Signore a partire da una situazione tremenda di violenza, d'iniquità e di oppressione; e proprio in questa situazione difficile e di insicurezza, il profeta introduce una visione che offre uno spaccato del progetto che Dio sta tracciando e sta attuando nella storia: "Soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede" (*Ab 2, 4*). L'empio, colui che non agisce secondo Dio, confida nel proprio potere, ma si appoggia su una realtà fragile e inconsistente, perciò si piegherà, è destinato a cadere; il giusto, invece, confida in una realtà nascosta ma solida, confida in Dio e per questo avrà la vita.

Nei secoli passati la Chiesa che è in Palermo è stata arricchita ed animata da una fede fervida, che ha trovato la sua più alta e riuscita espressione nei Santi e nelle Sante. Penso a santa Rosalia, che voi venerate e onorate e che, dal monte Pellegrino, veglia sulla vostra Città, di cui è Patrona. E penso anche ad altre due grandi Sante della Sicilia, Agata e Lucia. Né va dimenticato come il vostro senso religioso abbia sempre ispirato e orientato la vita familiare, alimentando valori, quali la capacità di donazione e di solidarietà verso gli altri, specialmente i sofferenti, e l'innato rispetto per la vita, che costituiscono una preziosa eredità da custodire gelosamente e da rilanciare ancor più ai nostri giorni. Cari amici, conservate questo prezioso tesoro di fede della vostra Chiesa; siano sempre i valori cristiani a guidare le vostre scelte e le vostre azioni!

La seconda parte del Vangelo odierno presenta un altro insegnamento, un insegnamento di umiltà, che tuttavia è strettamente legato alla fede. Gesù ci invita ad essere umili e porta l'esempio di un servo che ha lavorato nei campi. Quando torna a casa, il padrone gli chiede ancora di lavorare. Secondo la mentalità del tempo di Gesù, il padrone aveva tutto il diritto di farlo. Il servo doveva al padrone una disponibilità completa; e il padrone non si riteneva obbligato verso di lui perché aveva eseguito gli ordini ricevuti. Gesù ci fa prendere coscienza che, di fronte a Dio, ci troviamo in una situazione simile: siamo servi di Dio; non siamo creditori nei suoi confronti, ma siamo sempre debitori, perché dobbiamo a Lui tutto, perché tutto è suo dono. Accettare e fare la sua volontà è l'atteggiamento da avere ogni giorno, in ogni momento della nostra vita. Davanti a Dio non dobbiamo mai presentarci come chi crede di aver reso un servizio e di meritare una grande ricompensa. Questa è un'illusione che può nascere in tutti, anche nelle persone che lavorano molto

al servizio del Signore, nella Chiesa. Dobbiamo, invece, essere consapevoli che, in realtà, non facciamo mai abbastanza per Dio. Dobbiamo dire, come ci suggerisce Gesù: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17, 10). Questo è un atteggiamento di umiltà che ci mette veramente al nostro posto e permette al Signore di essere molto generoso con noi. Infatti, in un altro brano del Vangelo egli ci promette che "si cingerà le sue vesti, ci farà mettere a tavola e passerà a servirci" (cfr. Lc 12, 37). Cari amici, se faremo ogni giorno la volontà di Dio, con umiltà, senza pretendere nulla da Lui, sarà Gesù stesso a servirci, ad aiutarci, ad incoraggiarci, a donarci forza e serenità.

Anche l'apostolo Paolo, nella seconda lettura odierna, parla della fede. Timoteo è invitato ad avere fede e, per mezzo di essa, ad esercitare la carità. Il discepolo viene esortato a ravvivare nella fede anche il dono di Dio che è in lui per l'imposizione delle mani di Paolo, cioè il dono dell'Ordinazione, ricevuto per svolgere il ministero apostolico come collaboratore di Paolo (cfr. 2 Tm 1, 6). Egli non deve lasciar spegnere questo dono, ma deve renderlo sempre più vivo per mezzo della fede. E l'Apostolo aggiunge: "Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza" (v. 7).

(dall'Omelia di Benedetto XVI, domenica 3 ottobre 2010, Palermo)